

Mario Albertini

Tutti gli scritti

III. 1958-1961

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Ad Amedeo Mortara

Pavia, 18 aprile 1961

Caro Amedeo,

la differenza tra le nostre idee non si esaurisce confrontando due conferenze. Tu pensi che la nostra forza si risolva nell'appoggio dei cittadini con il Cpe, il suo impiego nella sfida ai parlamentari con le bancarelle e le cartoline. Io penso che la nostra forza si risolva nella profonda negazione del presente, il suo impiego nel minare la stabilità del potere. I risultati diranno chi ha ragione. Ma non dovremmo fare polemiche centrando falsi bersagli. È ovvio che intendo anch'io «impiegare costantemente» delle forze (si tratta di vedere quali e come); e dovrebbe risultare ovvio, a meno di non essere ancora prigionieri dell'ideologia nazionale e delle sue conseguenze culturali, che io non casco nel mito dell'Europa. Constato semplicemente che la struttura della vita sociale dalla quale abbiamo ereditato i valori che stanno dominando il mondo non era nazionale; e, nello svolgimento di questa constatazione, metto in evidenza il fatto che gli uomini in Europa, salvo il breve periodo nazionalistico nel quale tentarono di distruggerla come *entità di civiltà*, non si identificarono mai, in primo luogo con le loro nazionalità spontanee e organizzate, ma con la cristianità, con una cultura universale ecc. Un federalista, per definizione pluralista e non monista sul piano sociale, deve fare questa polemica se vuole esistere.

Tu chiami il mio pensiero barocchismo. Ma ci manca una teoria soddisfacente dello Stato nazionale, un fondamento solido per la nostra pretesa di dichiararlo illegittimo, di rifiutare il lealismo. Tieni presente che il socialismo ha cominciato dalla negazione del capitalismo (ed ebbe forza pari alla validità, all'ampiezza e alla profondità della critica), e così il liberalismo nelle sue varie accezioni contro il feudalesimo e le sue sopravvivenze, *il nazionalismo contro l'Europa anazionale* (che tu ritieni il mio mito) ecc. Veramente tu pensi che si possa produrre la svolta dal regime degli Stati nazionali a quello federale senza una profonda negazione del nazionalismo (=Stato nazionale) in tutti i campi dove esso ha esteso la sua influenza? Non avresti mai le truppe per l'assalto. Al proposito io non ho dubbi. Bisogna mettere in piedi una opposizione di regime, ed una opposizione di regime si fonda sol-

tanto su una profonda negazione – che per il suo carattere, per il fatto stesso che nega una situazione di potere che ha prodotto una cultura, non può che avere carattere culturale – su una profonda negazione del regime esistente. Bisogna davvero dimostrare che è un idolo. Non basta dirlo. Bisogna dirlo in modo tale che i migliori, e poi gli altri, si convincano che è un idolo, che non va servito. Sino a che non ci si giunge, la nostra opposizione è velleitaria, noi «non stiamo per noi medesimi», la nostra forza è zero.

Tu chiami il mio tentativo di capire perché non andiamo bene, perché c'è una crisi di direzione e di pensiero (indubitabile: ignoriamo persino il fronte su cui batterci e subendo le suggestioni del momento passiamo dalla Germania, alla Francia di Sartre, ai legami con le Comunità, alle pressioni sul Parlamento italiano) un ricamo su idee già elaborate. Ma bisogna chiedersi perché non esiste una strategia europea del federalismo, dopo l'unificazione del Mfe e dopo il Cpe. Non siamo nemmeno capaci di fare la politica europea dell'organizzazione europea. Il centro europeo sta in un vuoto pneumatico, l'organizzazione dorme, non si forma nemmeno una corrente, piccola quanto vuoi, che si proponga di dare una politica all'organizzazione, di costituire uno schieramento in vista dei Congressi. Ma non c'è nemmeno il sistema unitario dei Congressi. Ci sono due sistemi di Congressi, ed io faccio scandalo se dico, in ambiente federalista, che due sistemi di Congressi producono due politiche e quindi, se il problema in campo è uno, nessuna politica (tuttavia muoviamo questo rimprovero all'Europa, e diciamo che è divisa perché ha diversi centri – gli Stati – di lotta per il potere, quindi diverse politiche).

Non voglio più discutere a due queste cose. Procederemmo all'infinito. Ciascuno di noi deve definire il suo atteggiamento nei confronti di questo problema: qual è la politica europea dei federalisti nella presente situazione della loro organizzazione e dello stato dell'Europa? Questa è l'unica discussione positiva, e può essere fatta positivamente solo in vista, ed entro l'ambito, del sistema di Congressi che si ritiene adatto a decidere la politica dei federalisti. Come tu sai, io penso che quello valido – che dovrebbe diventare valido trasformandolo perché non è tale finché mantiene elezioni di secondo grado – è il Mfe. I Congressi del Cpe radunano delegati plebiscitati che ascoltano discorsi che non si traducono in azione. Il Cpe si estinguerà rapidamente se non diventerà un mezzo d'azione del Mfe. Ma non voglio ripetere cose che sai.